

Percorso L'autore e l'opera

Niccolò Machiavelli

1. La vita e le opere

18

Niccolò Machiavelli
Istorie fiorentine

Michele di Lando e il tumulto dei ciompi

a cura di M. Martelli
Sansoni, Firenze, 1971

Le *Istorie fiorentine* (1525) delineano in otto libri la storia di Firenze dalla caduta dell'impero romano (476 d.C.) fino all'avvento dei Medici a Firenze nel 1434. Il passo, tratto dal libro III (capp. 16-17), racconta le vicende del tumulto dei Ciompi (giugno-agosto 1378), guidato dal capopopolo Michele di Lando, del quale Machiavelli esalta le virtù politiche.

Nel corso del Trecento la ricca borghesia di mercanti e banchieri (il "popolo grasso") prese le distanze dalla piccola borghesia artigianale (il "popolo minuto"), insieme alla quale aveva dato vita alla nuova organizzazione cittadina, e ripropose l'esclusione dal potere degli strati inferiori. Ne conseguirono sollevazioni urbane, spesso represses nel sangue, come quella degli operai tessili: i "ciompi" (come venivano chiamati i cardatori della lana, i lavoratori meno qualificati del settore tessile), chiesero salari più alti e reclamarono la possibilità di raggrupparsi in un'Arte (corporazione di mestieri) per partecipare alla vita politica. I rivoltosi assaltarono i palazzi del potere e giunsero persino a impadronirsi del governo della città, prima d'essere stroncati dalla reazione armata degli avversari: la corporazione dei Ciompi fu abolita, Michele di Lando esiliato (ma fu nominato Capitano di Volterra) e la dominazione del popolo grasso fu restaurata.

Aveva, quando la plebe entrò in Palagio¹, la insegna del gonfaloniere di giustizia² in mano uno Michele di Lando pettinatore di lana³. Costui, scalzo e con poco indosso, con tutta la turba dietro salì sopra la sala, e come e' fu nella audienza de' Signori, si fermò, e voltosi alla moltitudine, disse: – Voi vedete: questo Palagio è vostro, e questa città è nelle vostre mani. Che vi pare che si faccia ora? – Al quale tutti, che volevano che fusse gonfaloniere e signore e che governassi loro e la città come a lui pareva, risposono. Accettò Michele la signoria; e perché era uomo sagace e prudente, e più alla natura che alla fortuna obbligato, deliberò quietare la città e fermare i tumulti. [...]

Parve alla plebe che Michele, nel riformare lo stato, fusse stato a' maggiori popolani troppo partigiano⁴; né pareva avere loro tanta parte nel governo

1-9

Aveva... i tumulti: Michele di Lando, un cardatore (*pettinatore*) di lana, sbandierava (*Aveva... in mano*) l'insegna del gonfaloniere di giustizia quando la plebe assediò il Palazzo. Michele (*Costui*), scalzo e miseramente vestito (*con poco indosso*), seguito da tutta la folla (*turba*), raggiunse al piano superiore (*salì sopra*) la sala delle riunioni (*audienza*) della ricca borghesia e della nobiltà (*de' Signori*), si fermò e, rivoltosi alla moltitudine, affidò simbolicamente il Palazzo e il governo della città nelle mani del popolo (*questo Palagio è vostro, e questa città è nelle vostre mani*), consultandolo sul da farsi (*Che vi pare che si faccia ora?*). Tutti gli risposero (*risposono*) che volevano (*volevano*) fosse (*fusse*) lui gonfaloniere e signore e governasse (*governassi*) la città a suo piacimento (*come a lui pareva*). Michele accettò il potere (*la signoria*) conferitogli; ed essendo intelligente (*sagace*) e cauto (*prudente*), e avendo avuto successo (*obbligato*) più per le sue doti (*natura*) che per la fortuna, decise di riportare la calma (*quietare*) nella città e sospendere i tumulti.

1. Palagio: Palazzo dei Priori, oggi Palazzo Vecchio, in Piazza della Signoria, nella parte centrale della Firenze medioevale. I Priori delle Arti, figure di primo piano nella vita del Comune, eletti tra gli appartenenti alle Corporazioni, guidavano le istituzioni cittadine.

2. gonfaloniere di giustizia: la figura del Gonfaloniere di giustizia era stata introdotta nel Comune fiorentino con gli Ordinamenti di Giano della Bella (1293), affiancava il Podestà e i Priori nell'esercizio delle funzioni pubbliche.

3. pettinatore di lana: uno dei ciompi, operaio tessile addetto a pettinare la lana.

10-23

Parve... governata: la plebe ebbe l'impressione che Michele, nell'introdurre riforme (*riformare lo stato*), fosse (*fusse*) stato troppo favorevole (*partigiano*) nei confronti degli strati più alti della popolazione (*a' maggiori popolani*); né sem-

brava ai ciompi (*loro*) avere un peso (*tanta parte*) nel governo quanto ritenevano necessario (*fusse di avere necessario*) per riuscire a conservare il potere e difenderlo; tanto che, spinti dalla loro solita spavalderia (*audacia*), ripresero (*ripresono*) le armi, e insorgendo con lo sbandieramento (*sotto*) delle loro insegne, raggiunsero (*venono*) la piazza centrale; e reclamarono (*domandavano*) che i Signori sulle gradinate del palazzo (*in ringhiera*) prendessero nuove decisioni a vantaggio (*a proposito*) della loro sicurezza (*securtà*) e del loro benessere. Michele, constatata (*veduta*) la loro prepotenza (*arroganza*), per evitare che si scatenassero ulteriormente (*non gli fare più sdegnare*), senza ascoltare altro di quello che reclamavano, condannò il modo in cui avanzavano le loro richieste e consigliò (*confortò*) loro di deporre le

armi, e che sarebbe stato loro concesso (*conceduto*) quello che con la costrizione (*forza*) la Signoria non poteva concedere senza perdere in autorevolezza (*dignità*). Di conseguenza (Per la qual cosa) i rivoltosi (*la moltitudine*), sdegnati contro il governo (*al Palagio*), si radunarono (*si ridusse*) a Santa Maria Novella; dove elessero (*ordinarono*) tra di loro (*infra loro*) otto capi con amministratori (*ministri*) e altri funzionari (*ordini*) che diedero (*dettono*) loro considerazione (*reputazione*) e rispetto (*reverenzia*): così che la città aveva due governi (*duoi seggi*) ed era governata da due diversi poteri (*principi*).

4. Parve alla plebe... partigiano: Michele di Lando in verità fu alquanto enigmatico e, probabilmente, tradì accordandosi con la nobiltà e con la ricca borghesia.

quanta, a mantenersi in quello e potersi difendere, fusse di avere necessario; tanto che, dalla loro solita audacia spinti, ripresono le armi, e tumultuando, sotto le loro insegne, in Piazza⁵ ne vennono; e che i Signori in ringhiera
15 per deliberare nuove cose a proposito della securtà e bene loro scendessero domandavano. Michele, veduta la arroganza loro, per non gli fare più sdegnare, senza intendere altrimenti quello che volessero, biasimò il modo che nel domandare tenevano, e gli confortò a posare le armi, e che allora sarebbe loro concesso quello che per forza non si poteva con dignità della Signoria
20 concedere. Per la qual cosa la moltitudine, sdegnata contro al Palagio, a Santa Maria Novella⁶ si ridusse; dove ordinarono infra loro otto capi, con ministri e altri ordini che dettono loro e reputazione e reverenzia: tale che la città aveva duoi seggi ed era da duoi diversi principi governata. [...]

Ottenuta la impresa, si posorono i tumulti, solo per la virtù del Gonfaloniere. Il quale d'animo, di prudenza e di bontà superò in quel tempo qualunque
25 cittadino, e merita di essere annoverato intra i pochi che abbino benificata la patria loro: perché, se in esso fusse stato animo o maligno o ambizioso, la repubblica al tutto perdeva la sua libertà, e in maggiore tirannide che quella del Duca di Atene⁷ perveniva; ma la bontà sua non gli lasciò mai venire pensiero
30 nello animo che fusse al bene universale contrario, la prudenza sua gli fece condurre le cose in modo che molti della parte sua gli cederono e quelli altri

5. Piazza: Piazza della Signoria.
6. Santa Maria Novella: altra celebre piazza di Firenze dove sorge l'omonima basilica.

24-32

Ottenuta... domare: vinta (*ottenuta*) la battaglia contro i ciompi, i tumulti cessarono (*si posorono*), solo grazie alla virtù del Gonfaloniere, che in quel momento fu superiore a qualunque altro fiorentino per indole naturale (*animo*), prudenza e bontà, e merita di essere ricordato (*annoverato*)

tra (*intra*) i pochi che abbiano arrecato benefici alla loro città (*patria*): perché, se in lui (*esso*) ci fosse (*fusse*) stata una natura malvagia o ambiziosa, lo Stato (*la repubblica*) avrebbe perso completamente (*al tutto*) la propria libertà, e si sarebbe ritrovato (*perveniva*) dinanzi a una forma di tirannide peggiore di quella del Duca di Atene; ma la sua bontà evitò che le sue decisioni fossero contrarie al bene di tutta la comunità (*universale*), la sua prudenza gli

consentì di gestire (*condurre*) la situazione in modo che molti della sua parte acconsentissero alle sue decisioni (*gli cederono*) e potette domare con le armi gli avversari (*quelli altri*).

7. tirannide... Atene: a Firenze, nel 1342, a causa delle continue lotte di fazione, fu deciso di affidare ad uno straniero il governo della città per ricomporre le dispute. Gualtiero di Brienne duca d'Atene, nominato Signore di Firenze, fece cacciare i Priori delle Arti e assunse poteri asso-

luti compiendo soprusi e ruberie. Dopo poco più di dieci mesi il popolo inferocito si sollevò e costrinse il duca a fuggire dal Palazzo della Signoria e ad abbandonare la città.

ANALISI E COMMENTO

Michele di Lando: un modello positivo

I rivoltosi riescono ad eleggere come Gonfaloniere di giustizia Michele di Lando, il quale, trovatosi improvvisamente con un grande potere nelle mani, viene sospettato per l'alleanza con alcuni esponenti del popolo grasso. Il malcontento aumenta e il Gonfaloniere è costretto a reprimere l'ondata di violenza scatenata contro la nobiltà.

L'argomentazione di Machiavelli

Machiavelli idealizza Michele di Lando, per contrapporlo all'egoismo della plebe e all'ambizione personale o alla sete di potere dei politici, e cita l'esempio storico del personaggio a supporto della propria tesi:

- ▶ la repubblica si deve reggere su un forte consenso popolare ma anche sulla responsabilità dei *leader*;
- ▶ Michele, interprete delle esigenze della plebe oppressa, è un modello positivo;
- ▶ la sua indole naturale, fatta di prudenza e bontà, gli consente di esprimere la propria virtù frenando gli eccessi dei rivoltosi, e di diventare un personaggio esemplare.

La struttura

La dinamica narrativa degli avvenimenti è intervallata da brevi descrizioni (*Costui, scalzo e con poco indosso, con tutta la turba dietro salì sopra la sala*, rr. 2-3), dai discorsi diretti (*– Voi vedete: questo Palagio è vostro, e questa città è nelle vostre mani. Che vi pare che si faccia ora? –* rr. 4-6) e dalle considerazioni dell'autore (*Il quale d'animo, di prudenza e di bontà superò in quel tempo qualunque cittadino, e merita di essere annoverato intra i pochi che abbino beneficata la patria loro*, rr.25-27).

LAVORIAMO SUL TESTO

1. Le fasi della narrazione. Il testo può essere diviso in tre parti: completa la tabella assegnando a ciascuna di esse un titolo che ne riassume il contenuto.

| | |
|--------------------|--|
| Aveva... i tumulti | |
| Parve... governata | |
| Ottenuta... domare | |

2. Il giudizio nei confronti della plebe. Individua le affermazioni di Machiavelli da cui è possibile comprendere la sua condanna nei confronti del comportamento dei ciompi.

3. La gestione del potere. Quali sono le principali doti politiche di Michele di Lando secondo Machiavelli? Quale funzione viene assegnata dall'autore a chi ha incarichi di governo?

4. Il criterio deduttivo. Individua nel testo alcuni esempi di argomentazione deduttiva.

PARLARE

5. La fortuna e la virtù. Confronta il ritratto di Michele di Lando con quelli dei principi del passato, delineati nel VI capitolo del *Principe* (→ T102) e stabilisci un confronto. Esponi le tue considerazioni in un intervento di **10 minuti circa**.